



## **Osservatorio “Violenza Media e Minori” dell’Università di Salerno (Responsabile: Prof.ssa Diana Salzano)**

### **Responsabili:**

Prof.ssa Diana Salzano (direzione scientifica e coordinamento)

Dott. Nicola La Sala (collaborazione scientifica e didattica)

### **Collaborazioni scientifiche:**

L’Osservatorio si avvale della preziosa consulenza di diversi docenti di discipline fondamentali nell’analisi del tema “TV e Minori” tra cui: Prof. ssa Agata Piromallo Gambardella (Fondatrice dell’Osservatorio e docente di “Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa”), Paolo Montesperelli (docente di “Metodologia e tecnica della ricerca sociale” e “Tecniche di ricerca sociale sulla comunicazione”), Virgilio D’Antonio (docente di “Diritto comparato dell’informazione e della comunicazione”) ecc.

### **Collaboratori<sup>1</sup> (ricerca, didattica, coordinamento) :**

#### **Dott.**

Alda Fusco

Gelsomina Pasciari

Francesco Andoli

Antonio Iannaccone

Vichy Botteri

Ilaria Sansone

Letizia Cilente

Imma D’Orsi

Ivelise Fusco

---

<sup>1</sup> Tutti i collaboratori all’attività di ricerca dell’Osservatorio si sono laureati brillantemente con tesi sul tema « Violenza televisiva e minori » e « Monitoraggio dei palinsesti televisivi »

## **Breve storia dell'Osservatorio:**

L'Osservatorio "Violenza, Media, Minori" dell'Università di Salerno è stato inaugurato il 26 maggio 2004. Alla giornata inaugurale hanno preso parte l'on. Alberta De Simone (Presidente della Provincia di Avellino), l'on. Anna Serafini (Responsabile DS per l'infanzia), l'Assessore alla Regione Campania Adriana Buffardi, l'Europarlamentare Alfonso Andria, il prof. Guido Gili dell'Università del Molise, il prof. Emilio D'Agostino dell'Università di Salerno e la prof.ssa Agata Piromallo Gambardella, allora direttore e responsabile della struttura.

L'esigenza di un Osservatorio permanente sull'analisi dei nessi tra la violenza dei media e quella presente nel quotidiano è nata in seguito ad una ricerca durata circa 10 anni che ha dato vita a due importanti pubblicazioni<sup>2</sup>. I risultati della prima fase dell'indagine, cofinanziata dalla RAI, sono stati presentati dal coordinatore della ricerca, Prof. Agata Piromallo Gambardella a Sidney al Convegno Internazionale indetto dall'UNESCO: *Young people and media tomorrow* e, successivamente, ad Amiens al convegno organizzato dall'Università di Piccardia "Jules Verne": *Temps et espaces de la violence*. Una seconda fase dello studio, dal titolo "Violenza televisiva e subculture dei minori nel meridione", volta ad indagare i nessi tra la violenza rappresentata e la condotta di minori appartenenti a contesti socio-culturali interessati da fenomeni di micro e macro-criminalità, ha impegnato l'equipe di ricerca fino al novembre del 2003. In questa data i risultati dello studio sono stati presentati al Palazzo San Macuto di Roma dal coordinatore dell'indagine e dal dott. Giovanni Minoli (RAI Educational), dall'on. Anna Serafini, dal dott. Emilio Rossi (Presidente del Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione TV e Minori), dal prof. Eligio Resta e dal prof. Roberto Giannatelli (Presidente dell'Associazione Italiana di Media Education).

Nel 2002 è nata un'attività di collaborazione con il Presidente Emilio Rossi che ha convocato nel luglio 2007 la prof.ssa Agata Piromallo Gambardella<sup>3</sup> e la prof.ssa Diana Salzano<sup>4</sup> in una riunione di consulenza a Roma. In tale riunione i due docenti hanno presentato i risultati dei primi tre anni di attività di ricerca dell'Osservatorio, relativi al monitoraggio dei palinsesti televisivi in fascia protetta. L'obiettivo è quello di analizzare in modo accurato la programmazione televisiva per l'infanzia, segnalare eventuali trasgressioni al codice di autoregolamentazione TV e minori e proporre eventuali strategie risolutive agli organi competenti. Si è purtroppo rilevato come la fascia "protetta" e di "protezione rafforzata" sia inadeguata ad un pubblico di minori, in quanto raramente tratta problematiche inerenti al mondo dei bambini e degli adolescenti.

---

<sup>2</sup> L. Donsì, G. Minichiello, A. Piromallo Gambardella, A. Petrillo, "Violenza televisiva e minori", *Ikon*, 41, 2000 e A. Piromallo Gambardella, G. Paci, D. Salzano, *Violenza televisiva e subculture dei minori nel meridione*, Franco Angeli, Milano 2004.

<sup>3</sup> docente di "Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa" presso il corso di laurea in Scienze della comunicazione dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli

<sup>4</sup> docente di "Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa" (presso il corso di laurea in Scienze della comunicazione) e di "Sociologia dell'industria culturale" (presso il corso di laurea in Editoria e Pubblicità) dell'Università di Salerno. Responsabile del laboratorio di "Monitoraggio dei palinsesti televisivi in fascia protetta" attivato presso il corso di laurea in Scienze della comunicazione.

## **Obiettivi di ricerca:**

L'attività dell'Osservatorio, attualmente diretto e coordinato da Diana Salzano, docente di "Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa" e "Sociologia dell'industria culturale" presso l'università di Salerno, è volta soprattutto ad approfondire l'impatto che la fruizione mediatica di messaggi contenutisticamente e formalmente violenti può avere sui comportamenti e sul sistema valoriale dei minori. Nei contesti meridionali, fortemente contaminati dalla presenza di una micro e macro criminalità diffuse, l'indagine etnografica del rapporto tra fruizione mediatica, etiche locali di riferimento e condotte violente si rivela di particolare importanza.

L'uso della televisione come strumento di derealizzazione, di duplicazione spettacolare della realtà può inibire, com'è noto, la capacità di analisi, di critica e di giudizio del giovane telespettatore, catturato nell'ipnotica fascinazione di uno schermo che non "fa più schermo" e che confonde reale e fictionale in una stessa magmatica materia.

Quando l'immagine si fa stereotipata, simbolicamente povera, ancor di più diventa pericolosa per lo spettatore più o meno sprovveduto perchè rinforza i suoi pregiudizi, le sue false credenze. Non è sempre il contenuto che rende la violenza problematica, perchè tale contenuto può essere indifferentemente violento o meno senza che l'immagine faccia violenza al pensiero e determini il suo annientamento; è la morte del giudizio e del pensiero che è un crimine e genera crimini. Purtroppo oggi troppe immagini si presentano come cerimonie funerarie, riti sacrificali del pensiero. Solo ciò che rende stupidi ed ottusi può rendere cattivi. Non è la violenza ad essere pericolosa ma la derealizzazione della sofferenza altrui. Interdire, censurare la violenza televisiva serve a poco; serve di più insegnare ai bambini ad esercitare il senso critico e la comprensione dei marcatori semiotici che permettono di distinguere agevolmente il piano dichiaratamente fictionale da quello palesemente realistico della rappresentazione. Serve coltivare l'ironia, la capacità di sdrammatizzare la rappresentazione e di cogliere il senso della realtà. I media dovrebbero recuperare la loro vocazione semantica di mediatori culturali, restituendo spessore semantico alla violenza rappresentata, contestualizzandola, sanzionandola, rendendola comprensibile nei suoi nessi di causa ed effetto, nella sua risoluzione narrativa, il che predisporrebbe il giovane pubblico ad una sua metabolizzazione anzichè ad una sua pericolosa tabuizzazione. L'estetizzazione diffusa, la duplicazione spettacolare della realtà tipiche della cultura dei media, incrementa invece la presenza di "immagini- colpo" (Cfr. J.L. Nancy) connotate da una scarsa riflessività e da una risoluzione superficiale del rappresentato. Troppo spesso, infatti, la violenza è "presentata" piuttosto che rappresentata, in tutta la sua nudità espressiva, in modo ap problematico, senza che alcuna mediazione, alcuna intenzione argomentativa si preoccupi di attraversarla. Il rischio dell' "immagine colpo" è quello della desementizzazione, dell'approssimazione. In una cultura fondata sui valori del mercato, sedurre con immagini violente ed esplicite significa tentare di lasciare un segno, un'impronta del proprio passaggio in un regime di spettacolarizzazione continua e di sovraesposizione a immagini ridondanti<sup>5</sup>. Il problema oggi è che il livello di violenza e sadismo tollerabili nella cultura mediatica è

---

<sup>5</sup> Anche lo shock può dissolversi e diventare familiare, consueto. Così come ci si abitua alle atrocità reali ci si può abituare alle immagini orrifiche. In alcuni casi, la reiterata esposizione a immagini scioccanti o terrifiche non esaurisce un'intensa reazione. La naturalizzazione della violenza e del dolore non implica necessariamente la desensibilizzazione, il cinismo, l'apatia; può significare, al contrario, cessare di rimuovere la violenza, di tabuizzarla, di meravigliarsene, di denunciarla, di sentirsi in colpa. Solo la presa di coscienza dell'esistente, la metabolizzazione della realtà attraverso anche la sua resa drammatica e spesso "scandalosamente" spettacolare, può aiutare a risvegliare una necessaria partecipazione etica e a ripristinare una giusta distanza dalla drammaticità e crudeltà di certi eventi.

in crescita progressiva. Si tratta sempre più di una violenza “bella”, ludica, evasiva, disimpegnata che più che scioccare diverte e che non spinge ad una riflessione etica. Una violenza di questo tipo, che sfocia quasi sempre in un *happy end*, ha il passo lieve, non vuole disturbare, offendere, inorridire quanto piuttosto distrarre, predisporre il pubblico ad una serena fruizione degli spot pubblicitari. Quasi mai si tratta di una violenza moderata, selettiva, contestualizzata, necessaria, legittima ed educativa, che potrebbe anche servire a mostrare le drammatiche conseguenze di impulsi aggressivi. In questo modo il pericolo della desensibilizzazione si fa più consistente. E' necessario allora ripristinare la linea di separazione tra gli universi fictionali e quelli reali, implementando l'uso dei marcatori semiotici. Che la violenza della rappresentazione sia specchio del reale o schermo opaco importa relativamente poco; quel che conta è la densità delle nostre difese, delle nostre consapevolezze, del nostro senso critico. Fare “schermo allo schermo”, schermare e schernire la violenza della rappresentazione è possibile solo riappropriandosi pienamente del senso della realtà, risemantizzando il dolore, la morte, le atrocità.

In questa prospettiva, l'Osservatorio si propone di sensibilizzare le istituzioni e gli organi competenti in merito al difficile rapporto che esiste tra la violenza realmente agita, quella rappresentata dai media e i possibili effetti sui minori. E' importante sgombrare il campo dai luoghi comuni, ormai troppo diffusi e molto spesso riduttivi e banali, e spingere invece la riflessione sui possibili rischi di un forte consumo televisivo, sulla stilizzazione progressiva dei *frames* violenti, sull'eccessiva spettacolarizzazione della violenza e, soprattutto, sul graduale processo di desemantizzazione e di “naturalizzazione” della stessa: “anzi di doppia naturalizzazione, nel senso che la naturalità con cui viene vissuta la violenza legata alla rappresentazione mediatica finisce col determinare un atteggiamento di naturalità anche nel modo in cui si vive la violenza reale”<sup>6</sup>

Al fine di creare sinergie significative con altri poli di ricerca e di contribuire in modo originale all'analisi del tema della violenza mediatica e dei suoi possibili effetti, l'équipe dell'Osservatorio si propone di confrontare gli elementi emersi dalle proprie indagini con i risultati di analoghi lavori condotti in altre regioni e aree socio-culturali.

L'Osservatorio rappresenta, dunque, un centro di snodo per creare una rete di collegamenti sia con gruppi che lavorano su questi temi che con studenti di altre Università, per agevolare la circolazione delle reciproche esperienze e favorire sinergie intellettuali sul mondo dei media.

Al lavoro di monitoraggio dei programmi televisivi e di ricognizione teorica sul tema della violenza nei palinsesti tv, partecipano periodicamente centinaia di studenti di Scienze della comunicazione.

Dopo aver seguito alcune lezioni di semiotica dell'audiovisivo, sceneggiatura, montaggio ed elementi di legislazione televisiva, gli studenti analizzano i palinsesti utilizzando alcune griglie di valutazione dei contenuti ispirati al sesso, alla violenza e ai disvalori, messe a punto dal dott. Sandro Montanari dell'Autorità per le telecomunicazioni, con il quale da molti anni c'è un proficuo lavoro di collaborazione e confronto. Nello specifico, si cerca di indagare le motivazioni e le dinamiche in base alle quali i media in generale, e la televisione in particolare, si servono della violenza come ingrediente fondamentale e imprescindibile nella costruzione dei diversi format. Le griglie di monitoraggio sono state opportunamente calibrate dalla prof.ssa Salzano in base alle esigenze e gli obiettivi di ricerca dell'Osservatorio. Lo scopo di tale lavoro è

---

<sup>6</sup> A. Piromallo Gambardella, “Violenza e media: una mimesi senza catarsi”, in A. Piromallo Gambardella (a cura di), *Violenza e società mediatica*, Carocci, Roma 2004, p.52

quello non solo di fornire un'alfabetizzazione audiovisiva ma di stimolare una capacità di riconoscimento e di critica dei contenuti problematici.

### **Attività dell'Osservatorio:**

- **Anno accademico 2004/05:**

Nell'anno accademico 2004/05 si è focalizzata l'attenzione sugli stili comunicativi della violenza nel **cinema di Kubrick**. Dopo aver seguito alcune lezioni di sceneggiatura e montaggio, gli studenti hanno analizzato, in base alle griglie di indicatori della violenza contenutistica e formale, messe a punto dal gruppo di ricerca dell'Osservatorio, il film "Arancia meccanica". Ne hanno poi effettuato un originale montaggio, il cui *leit motiv* era appunto l'individuazione di diverse tipologie, di differenti stili comunicativi della violenza stessa. Lo scopo di tale lavoro è stato quello non solo di fornire un'alfabetizzazione audiovisiva ma di stimolare una capacità di riconoscimento e critica delle forme di violenza.

Successivamente si è posta l'attenzione al tema del **Wrestling**, la lotta simulata di tipo spettacolare molto amata dalle nuove generazioni, di scarsa problematicità per l'esibizione voluta, palese, di una violenza ludica e macchinica, fine a se stessa. L'esito dei *match* è infatti predeterminato e l'effetto delle mosse è volutamente esagerato: ne deriva una violenza iperbolica, caricaturale, estetizzata, tesa a divertire il pubblico. L'assenza di una violenza psicologica, insinuante (sicuramente pericolosa in relazione a possibili effetti di "incubazione"<sup>7</sup> e sedimentazione nell'immaginario infantile), riduce l'allarmismo nei confronti di questo "sport", basato sulla cinematica dello scontro (come molti *cartoons*) e goduto dai minori come un prodotto dichiaratamente fictionale, facilmente distinguibile dalla violenza di tipo realistico, agita o allusa.

Alcuni incontri del laboratorio sono stati poi dedicati al **monitoraggio dei programmi presenti nella fascia protetta dei palinsesti televisivi** come, ad esempio, "Al posto tuo" e "La vita in diretta", la cui problematicità risiede non certo nell'esibizione di una violenza agita e manifesta, quanto nella desemantizzazione e scarsa contestualizzazione di episodi di efferata violenza della cronaca nera, accostati con eccessiva disinvoltura ad incursioni banalizzanti nel gossip nostrano. Il rischio per i più giovani è di una superficializzazione dei costumi e di una possibile desensibilizzazione ad una violenza "presentata", piuttosto che rappresentata, "in tutta la sua nudità espressiva, in modo aproblematico, senza che alcuna mediazione, alcuna intenzione argomentativa si preoccupi di attraversarla"<sup>8</sup>.

- **Anno accademico 2005/06**

Nell'anno accademico 2006/07 si è focalizzato il tema **degli stili comunicativi della violenza nei prodotti di animazione**.

La tendenza dei media a rappresentare la violenza si verifica non solo in tali prodotti ma "per mezzo" dell'animazione stessa. Lo dimostra, ad esempio, la campagna pubblicitaria promossa da Unicef Belgio che ha usato come set dello spot un villaggio

---

<sup>7</sup> Gerbner G., Gross L., "Living with television: the violence profile", *Journal of Communication*, 1976; Gerbner G., "Potere e pericolo della televisione", in AA.VV., *Médias et violence*, publication trimestrielle de l'Institut des hautes études de la sécurité intérieure, IHESI, Paris 1995

<sup>8</sup> Salzano D., "La spirale della violenza tra realtà e rappresentazione", in G. Greco (a cura di), *Mediamorfosi. Conversazioni su comunicazione e società*, Rubettino, Soveria Mannelli 2000, p. 140

del serial *I Puffi*, completamente raso al suolo dalle bombe e trasformato in un cumulo di cadaveri e macerie. Nell'immaginario collettivo l'animazione, per effetto della cosiddetta "suggestione Disney"<sup>9</sup>, è portatrice di valori positivi e di serenità narrativa, a misura di un pubblico di minori.

I prodotti di animazione, com'è noto, oltre a costituire un **genere** (pur considerando l'estrema varietà dei "contenitori") caratterizzato da peculiari codici iconico-espressivi e narrativi, rappresentano un vero e proprio **linguaggio**. E' necessario distinguere le tecniche usate da scuole di animazione orientate da diverse finalità e ispirate ad una cultura e un'ideologia peculiari che conferiscono ai temi veicolati assetti etico-valoriali specifici; tali sistemi valoriali devono essere necessariamente **contestualizzati**. Spesso, infatti, il problema risiede in una scarsa contestualizzazione, in una valutazione e una censura approssimative dei format importati che crea un effetto collage confusivo e disorientante per il pubblico di minori. Come ha giustamente notato Dario Varin, che da anni si occupa di queste problematiche, la chiarezza dei nessi causa effetto, la possibilità di collegare cognitivamente in modo agevole l'azione violenta alle sue conseguenze e ad un'eventuale sanzione morale, è fondamentale ai fini della ricostruzione semantica e della metabolizzazione emotiva dei contenuti rappresentati. L'analisi dei format, dunque, lungi dall'essere esclusivamente di contenuto, deve essere essenzialmente una **valutazione sintattica e pragmatica del prodotto fictionale**.

La violenza assume nei cartoni una forte valenza di ambiguità, stemperandosi nella veste ludica e disimpegnata che caratterizza il genere in quanto prodotto di fiction destinato all'intrattenimento. **E' convinzione diffusa che i cartoni siano un prodotto per l'infanzia ma è facile osservare che i minori rappresentano solo uno dei possibili target a cui questi format sono indirizzati**. Spesso le accuse di eccessiva violenza dipendono dalla collocazione in fascia protetta di cartoni animati destinati, nel paese di origine, ad un *audience* di adolescenti o di adulti. In tal senso appare utile la distinzione del pubblico dei minori, che vige p.e. in Francia, tra diverse fasce d'età a cui destinare differenti prodotti.

Bisogna inoltre distinguere tra **cartoons e anime**. I primi nascono negli Stati Uniti e si diffondono in Italia fin dagli esordi della televisione; si identificano nelle produzioni Disney, nei corti della Warner Bros e nei serial animati di Hanna&Barbera.

I cartoni giapponesi o *anime* sono invece espressione di valori culturali molto diversi dai nostri. Arrivano in Italia venti anni dopo i *cartoons* e danno subito scandalo. Nel 1979 viene mandato in onda *Goldrake*, creando un vero e proprio caso che sfocia in un'interpellanza parlamentare per bloccarne la trasmissione.

Da *l'Uomo tigre* a *Ken il Guerriero*, ai più recenti *Pokemon* (responsabili in Giappone di attacchi epilettici ed altri gravi sintomi neurovegetativi), a *Lupin III* e *Occhi di gatto*, per terminare con il potenziale eccitativo attivato dai presunti riferimenti fallici di *Sailor Moon*, è tutto un fiume di polemiche.

**La gratuità espressiva, la natura "tematica" ed esistenziale della violenza degli anime giapponesi** (rappresentazione della morte, del suicidio, della guerra ecc.) è quella che preoccupa maggiormente per i possibili effetti negativi sul pubblico. Bisogna però osservare che gli *anime* sono classificabili in un numero molto elevato di generi: da quelli improntati al tema dell'umorismo, della magia e caratterizzati da toni più soft e didascalici, espressamente rivolti ad un pubblico di minori (*L'ape Maia*, *Gigi la trottola*, *Memole dolce Memole*), a quelli improntati ai temi dello sport, dell'avventura, dei robot (*L'uomo tigre*, *Ken il guerriero*, *Mazinga*), concepiti per adolescenti maschi. **Arrivati in Italia gli anime sono stati messi in onda in fascia protetta e fascia per tutti, trascurando le meticolose operazioni di *targetting* effettuate dalle case di**

---

<sup>9</sup> L. Raffaelli, *Le anime disegnate. Il pensiero nei cartoon dai Disney ai giapponesi e oltre*, Castelvechi, Roma 1995

**produzione ed operando una preventiva censura che ne ha snaturato lo stile di cartoni concepiti, in Giappone, per un pubblico adulto.**

Stabilite queste necessarie premesse il lavoro di analisi del gruppo di ricerca afferente al laboratorio si è posto dunque i seguenti obiettivi:

- 1. distinguere, nell'ottica del fenomeno di diffusa "estetizzazione" mediatica, tra violenza realistica e violenza dichiaratamente fictionale, dal forte carattere ludico e disimpegnato, spesso improntata ad una cinematica dello scontro;**
- 2. nel caso specifico del cartone animato, analizzare le particolari connotazioni stilistiche della violenza finzionale;**
- 3. definire diversi "stili comunicativi" della violenza per poterne valutare i possibili effetti;**
- 4. elaborare una tassonomia della violenza nel cartone animato attraverso indicatori utili ad interpretare i format di animazione.**

In merito al primo punto, le ricerche da noi condotte "**Violenza televisiva e minori**"<sup>10</sup> e "**Violenza televisiva e subculture dei minori nel meridione**"<sup>11</sup> hanno ampiamente argomentato la distinzione, sul piano contenutistico e formale e su quello dei possibili effetti sul pubblico<sup>12</sup>, tra violenza realistica (contraddistinta da un forte grado di verosimiglianza) tipica dei programmi di cronaca, e violenza dichiaratamente finzionale (tipo quella del Wrestling facilmente decodificabile nei suoi tratti iconico-narrativi e, pertanto, meno problematica). E' stato inoltre considerato nel lavoro di ricerca il vastissimo corpus teorico sul tema della violenza mediatica e dei suoi effetti imitativi, catartici e controcatartici<sup>13</sup>.

Per ciò che concerne il cartone, a colpire è soprattutto la **desemantizzazione** degli effetti della violenza agita dai protagonisti; tale violenza, infatti, aderendo alle pieghe della comicità narrativa, perde la propria carica distruttiva. La reversibilità degli effetti è evidente nella tipologia di cartone appartenente, come sottolinea Pellitteri<sup>14</sup>, alla **Slapstick comedy** in cui il protagonista, sottoposto alle peggiori torture, istantaneamente è pronto ad un nuovo combattimento<sup>15</sup>.

**L'idea di stile comunicativo** della violenza deriva dalla trasposizione nel nostro ambito di ricerca del concetto di Norman<sup>16</sup>, il quale sostiene che lo stile comunicativo è espressione di diverse modalità percettive attivate dalle nuove tecnologie della comunicazione. Nel cartone animato si sceglie la modalità comunicativa più efficace per

---

<sup>10</sup> Piromallo Gambardella A., Donsì L., Minichiello G., Petrillo A., "Violenza televisiva e minori", *Ikon*, 41, 2000

<sup>11</sup> Piromallo Gambardella A., Paci G., Salzano D., *Violenza televisiva e subculture dei minori nel meridione*, Franco Angeli, Milano 2004

<sup>12</sup> Si è pienamente consapevoli che oggi la tematica degli effetti è fortemente problematizzata dagli *Audiences studies* che dimostrano come tali effetti siano mediati da un'interpretazione attiva e contestualizzata delle *audience* televisive infantili.

<sup>13</sup> Piromallo Gambardella A., "Violenza e media: una mimesi senza catarsi", in Piromallo Gambardella A. (a cura di), *Violenza e società mediatica*, Carocci, Roma 2004

<sup>14</sup> Pellitteri M., *Mazinga Nostalgia: Storia, linguaggi e valori della Goldrake generation*, Castelvechi, Roma 1999

<sup>15</sup> Analogamente accade nel videogioco dove alla morte del protagonista corrisponde un'immediata resurrezione e dove l'esito della violenza distruttrice è, nel peggiore dei casi, penalizzato da un temporaneo *game out*.

<sup>16</sup> Norman D. A. (1993), *Le cose che ci fanno intelligenti. Il posto della tecnologia nel mondo dell'uomo*, Feltrinelli, Milano 1995

esprimere la violenza, dunque l'idea di "stile" è alla base della resa iconica dei contenuti violenti.

Le griglie di monitoraggio dei programmi fictionali a contenuto violento prevedono una serie di indicatori atti a distinguere:

- **la tipologia di violenza (fisica, psicologica);**
- **il grado di verosimiglianza della rappresentazione;**
- **le intenzioni e i valori dei personaggi;**
- **gli strumenti usati per commettere azioni violente;**
- **la contestualizzazione o meno della violenza all'interno del tessuto narrativo;**
- **la necessità o meno dell'atto violento ai fini della risoluzione della trama;**
- **la presenza di un nesso leggibile tra l'atto violento e le sue inevitabili conseguenze;**
- **gli effetti della violenza su chi la agisce e sulla vittima in base al loro grado di reversibilità;**
- **la giustificazione morale dell'atto aggressivo ecc.**

In relazione al cartone animato, è bene procedere ad un'analisi tassonomica dei format di animazione in base alla loro **provenienza territoriale** (Stati Uniti, Giappone ecc.), alla loro **tipologia** (lungometraggi, cortometraggi), al **medium** per il quale sono stati concepiti e al quale sono destinati e al **target** a cui fanno riferimento (minori o adulti). Una volta effettuata tale distinzione si può passare all'analisi degli stili comunicativi a cui *anime* e *cartoons* sono improntati.

La procedura di raccolta dei dati tiene conto del filone di ricerca noto come **"inchiesta"**<sup>17</sup> che, enfatizzando la natura interpretativa dell'analisi (rispetto alla *content analysis* tradizionale), consente una valutazione più articolata e complessa dei processi di significazione. L'approccio, prevalentemente usato nella disamina dei contenuti della fiction televisiva, si basa sul ricorso a tecniche di rilevazione dei dati per registrare lo stato in cui si presentano determinate proprietà in un insieme di unità d'analisi. Nel nostro monitoraggio, i format di animazione costituiscono le **unità di contesto**, i valori veicolati dai personaggi le **unità di classificazione**, le modalità con cui si esprime la violenza (ovvero gli stili comunicativi) le **categorie**. Al fine dell'elaborazione dei dati è necessario approntare una scheda per ogni unità di analisi, strutturalmente simile ad un questionario.

Nella ricerca da noi effettuata le unità di analisi prescelte sono:

- 1. il format (relativamente all'azione, alle caratteristiche dei personaggi e al contesto);**
- 2. le scene di violenza, intese come unità narrative compiute (importante è specificare come individuare e delimitare i segmenti di testo che costituiscono le scene).**

Infine, in base al criterio di prevalenza, si passa a stabilire un ordine di ricorrenza e salienza tra le variabili considerate per poi passare all'elaborazione dati vera e propria. In Osservatorio abitualmente si sottopone all'attenzione degli studenti il materiale video da visionare e valutare; successivamente vengono condotti dei focus group con i partecipanti, finalizzati allo sviluppo di opinioni e considerazioni sul materiale

---

<sup>17</sup> Losito G., *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano 1993



osservato e sulle migliori modalità di analisi da adottare (alla luce della letteratura sociologica, psicologica, semiotica e metodologica sull'argomento).

Tra i prodotti audiovisivi visionati, di particolare interesse si sono rivelati il film di *South Park* e l'episodio, sempre della stessa serie, "Una moda pericolosa", messi a confronto nell'analisi con un episodio della serie *I Simpsons* dal titolo: "Grattachecca&Fichetto e Marge".

Nella tesi di laurea di una brillante studentessa dell'Osservatorio<sup>18</sup> viene effettuato un'interessante distinzione tra diversi stili della violenza: nello stile *South Park*<sup>19</sup> è presente la massima esteriorizzazione e stlizzazione della violenza; nello stile *Simpsons* la desacralizzazione risparmia un brandello di eticità, rinvenibile nell'unità familiare e in una sorta di *happy end* e la violenza fisica, psicologica e soprattutto linguistica, rappresenta l'unico collante sociale. Seguono poi lo stile "Goldrake", lo stile "Uomo tigre" ecc. che segnano **il passaggio da una cinematica dello scontro ad un' "estetica del brutto", da una violenza-protesi, come afferma Rizzi, ancora fornita di legami di senso con quanto accade intorno, ad una violenza-feticcio, insensata in quanto tende a manifestarsi al di fuori di ogni vincolo, non elaborabile, non simbolizzabile**.

In un'altra occasione di incontro, gli studenti dell'osservatorio hanno ripercorso le tappe di uno spot pubblicitario che ha destato molto clamore nel 2006, quello volto a reclamizzare la patatina *Amica Chips*, lanciato su Mediaset a partire da domenica 5 febbraio. Lo spot della casa di produzione *Family* (ironia della sorte) riprende il tono provocatorio del precedente claim: "la patatina tira" e si serve di un testimonial d'eccezione: Rocco Siffredi, celebre pornstar che compare in vestaglia sul bordo piscina di una lussuosa villa nei dintorni di Buenos Aires, circondato da splendide fanciulle, tra cui la bellissima moglie, in succinti bikini (il riferimento allo stile Playboy di Hugh Hefner è piuttosto palese). Alle lodi della patatina *Amica Chips* decantate dal porno attore fa seguito il trasgressivo claim: "A chi piace la patatina".

L'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria ha considerato volgare e inadatta ad un pubblico di minori la pubblicità e l'ha bocciata in base alla violazione degli articoli 9 (il riferimento è a violenza, volgarità, indecenza) e 10 (relativo a convinzioni morali, civili, religiose e dignità della persona) del codice di Autodisciplina Pubblicitaria. Pertanto il Giurì ne ha disposto la cessazione. A darne diretta comunicazione è stato il Moige, "Movimento Italiano Genitori" che, dopo aver ricevuto centinaia di segnalazioni dai genitori scandalizzati dal carattere eccessivamente allusivo e trasgressivo dello spot, ha formalmente protestato fino alla censura dello *Iap*.

E' successivamente circolata una versione più sintetica dello spot che riprende stilisticamente quella completa. Nella seconda edizione, Rocco Siffredi passa, attorniato sempre da due belle ragazze, davanti a un quadro che lo raffigura e ad una mensola piena di trofei e porta con sè le famigerate patatine. In totale silenzio ne addenta una guardando in camera e va via.

---

<sup>18</sup> La tesi di Alda Fusco, ispirata all'attività dell'Osservatorio, ha come titolo proprio: "Gli stili comunicativi della violenza in *anime e cartoons*". Il lavoro è stato premiato a Napoli nel 2006 come migliore tesi della Regione Campania.

<sup>19</sup> *South Park* scardina la 'suggestione Disney', essendo concepito per un target adulto e opponendo alla visione tradizionale del bambino quattro protagonisti di otto anni del tutto amorali. Se ne *I Simpsons* la desacralizzazione risparmia un brandello di eticità, rinvenibile nell'unità familiare e in una sorta di *happy end*, qui la violenza fisica, psicologica e soprattutto linguistica, rappresenta l'unico collante sociale. Il piano iconico di *South Park*, sintatticamente scarno (le immagini sono bidimensionali, per cui i personaggi non si muovono, ma 'scivolano' orizzontalmente e verticalmente), è volto a indirizzare l'attenzione del pubblico su quello semantico. Ciascun episodio è un *hic et nunc* della violenza, enfatizzata anche dalla morte seriale di uno dei bambini protagonisti, Kenny. L'esagerazione di ogni disgrazia contemporanea (il terrorismo, il razzismo, le rivendicazioni sessuali, gli abusi di ogni genere) di cui si sottolinea l'assenza di un 'senso etico', rende questa violenza più che scioccante, irrealistica. La comicità non nasce 'dall'estetica dello scontro' ma da quella del 'brutto'.

Nuovamente, gli studenti dell'Osservatorio di Salerno sono stati invitati a visionare lo spot, a leggerlo criticamente e a discutere i criteri di applicazione del codice di autoregolamentazione pubblicitaria.

- **Anno accademico 2007/08**

La terza edizione del laboratorio di "Monitoraggio dei palinsesti televisivi" ha coinvolto, come ogni anno, gli studenti del corso di laurea in Scienze della comunicazione in un'attività di verifica e critica della programmazione tv problematica sotto il profilo della violenza contenutistica e formale. L'edizione 2007/08 ha previsto **il monitoraggio e l'analisi dei programmi mandati in onda nella fascia protetta dalle reti RAI e Mediaset**. I risultati del monitoraggio hanno rilevato elementi di problematicità in anime giapponesi come **Dragon ball e Naruto** e in altri programmi televisivi come **"Uomini e donne", "Ricomincio da qui" e "La vita in diretta"**. La prof.ssa Salzano è stata convocata a Roma nel giugno 2008 dal Comitato Tv e Minori per discutere gli esiti del monitoraggio dei palinsesti tv in fascia "protetta" e di "protezione rafforzata".

L'attività dell'osservatorio, (collegata all'insegnamento di "Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa", attivato presso il corso di laurea in Scienze della comunicazione) rientra in un più ampio progetto di *Media Education*. La presenza assidua di numerosi iscritti al laboratorio di "Monitoraggio dei palinsesti televisivi" dimostra il forte interesse dei giovani ad acquisire competenze fondamentali ai fini di una specializzazione curricolare. L'osservatorio rappresenta, a nostro giudizio, una preziosa risorsa in termini di offerta di saperi specifici e di attività sul campo per gli organi preposti ad una programmazione adatta ad un pubblico di minori e alla tutela dell'infanzia.

### **Relazione presentata dalla prof.ssa Diana Salzano alla rassegna internazionale "Cartoons on the bay" 2008:**

#### **L'Osservatorio "Violenza, Media, Minori" dell'Università di Salerno**

Ringrazio per l'invito il comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione Tv e minori nella persona del dott. Rossi. Insegno teoria e tecniche delle comunicazioni di massa presso l'Università di Salerno dove dirigo l'Osservatorio "Violenza, Media, Minori" che fino allo scorso anno è stato egregiamente coordinato e diretto dalla prof.ssa Agata Piromallo Gambardella. L'opportunità di creare un Osservatorio permanente sugli effetti della violenza nei media è nata in seguito ad una nostra decennale ricerca, cofinanziata dalla RAI, sul rapporto tra la violenza televisiva e le condotte devianti di minori appartenenti a contesti socioculturali del meridione, interessati da fenomeni di macro e micro criminalità. I risultati dello studio sono stati presentati da Agata Piromallo a Sidney e ad Amiens e, in Italia, a Roma nel 2003 proprio dal dott. Rossi, dall'on. Anna Serafini, da Gianni Minoli e da altri qualificati relatori. Da tempo ci poniamo l'obiettivo di analizzare la programmazione televisiva in fascia protetta, segnalare eventuali trasgressioni al codice di autoregolamentazione e proporre possibili strategie risolutive agli organi competenti.

**Abbiamo purtroppo più volte rilevato come la programmazione in "fascia per tutti" sia spesso inadeguata ad un pubblico di minori sia dal punto di vista delle**

tematiche affrontate che per la violenza e volgarità gratuite di molti format. Per quanto riguarda i prodotti di animazione, non si può non osservare la messa in onda in orari in cui il pubblico infantile è davanti al video, di *anime* e *cartoon* espressamente prodotti, nei paesi di origine, per un pubblico adulto. I cartoni di fascia protetta sono invece rivolti essenzialmente ad un pubblico infantile piuttosto che a ragazzi più grandi. Il rischio è che i minori, scarsamente interessati ai programmi loro dedicati, evadano la fascia protetta e sconfinino, come dimostrano i dati sul consumo grigio di tv, nelle fasce di “programmazione per tutti” o per adulti. Ovviamente esiste il drammatico problema di uno scarso controllo parentale ma si potrebbe comunque, a nostro avviso, provare a targettizzare meglio i palinsesti televisivi in base alle diverse fasce di età e ai bisogni ad esse connesse così come accade p.e. in Francia, in Olanda e in Spagna dove esiste una segnaletica recante il limite di età per ogni programma.

**Non è la violenza a nostro parere, che è componente ineliminabile della nostra natura e della nostra cultura, ad essere pericolosa ma è l'uso desemantizzato e decontestualizzato che ne fa molta televisione.** Credo che interdire, censurare la violenza televisiva serva a poco; servirebbe di più insegnare ai bambini, attraverso un programma di Media education, ad esercitare il senso critico e a riconoscere l'uso dei marcatori semiotici dell'audiovisivo che permettono di distinguere agevolmente il piano dichiaratamente fictionale da quello palesemente realistico della rappresentazione. I media dovrebbero però, dal canto loro, recuperare la loro vocazione semantica di mediatori culturali, restituendo significato alla violenza rappresentata, contestualizzandola, sanzionandola, rendendola comprensibile nei suoi nessi di causa ed effetto, nella sua risoluzione narrativa, il che predisporrebbe il giovane pubblico ad una sua metabolizzazione anziché ad una sua pericolosa tabuizzazione. Troppo spesso invece la violenza è “presentata” in tutta la sua nudità espressiva, in modo ap problematico, senza che alcuna mediazione o intenzione argomentativa si preoccupi di attraversarla. Si tratta sempre più di una violenza ludica, evasiva, disimpegnata che più che scioccare diverte e che non spinge ad una riflessione etica. Quasi mai si tratta di una violenza contestualizzata, necessaria, legittima ed educativa, che potrebbe anche servire a mostrare le drammatiche conseguenze di impulsi aggressivi. In questo modo il pericolo della desensibilizzazione si fa più consistente. E' importante sgombrare il campo dai luoghi comuni e spingere la riflessione **sulla progressiva e sempre più evidente stilizzazione dei frames violenti, sull'eccessiva spettacolarizzazione dell'aggressività, dell'efferatezza e, soprattutto, sul graduale processo di “naturalizzazione” della violenza rappresentata, che conduce a naturalizzare e privare di significato anche la violenza reale.**

**Il nostro Osservatorio coinvolge ogni anno centinaia di studenti di Scienze della comunicazione in un'attività di monitoraggio dei programmi televisivi. Dopo aver seguito alcune lezioni di sceneggiatura, montaggio, semiotica dell'audiovisivo e legislazione dei media, i ragazzi analizzano i programmi utilizzando alcune griglie di valutazione delle scene improntate al sesso, alla violenza e ai disvalori, messe a punto dal dott. Sandro Montanari dell'Autorità, con il quale da molti anni c'è un proficuo lavoro di collaborazione e confronto. Negli ultimi tempi l'Osservatorio ha focalizzato, in particolare, il tema degli stili comunicativi della violenza nei prodotti di animazione.** Tali prodotti, oltre a costituire un genere caratterizzato da peculiari codici iconico-espressivi e narrativi, rappresentano uno specifico linguaggio. E' necessario distinguere le tecniche usate da scuole di animazione orientate da diverse finalità e ispirate ad una cultura e un'ideologia peculiari che conferiscono ai temi veicolati assetti etico-valoriali specifici. In considerazione del fatto che l'Italia importa molti cartoni e *anime* stranieri, bisognerebbe studiare degli *escamotages* per adeguare,

nel migliore dei modi, i sistemi valoriali a cui questi cartoni si ispirano ai contesti socioculturali che li ospitano, **anche attraverso p.e. una politica di censura diversa.** Spesso il problema risiede infatti in una valutazione e taglio delle scene che crea un effetto collage confusivo e disorientante per il pubblico di minori. La chiarezza dei nessi causa-effetto tra le scene, la possibilità di collegare cognitivamente in modo agevole l'azione violenta alle sue conseguenze e ad un'eventuale sanzione morale, è fondamentale, come sappiamo, ai fini della ricostruzione semantica e della metabolizzazione cognitiva dei contenuti rappresentati. Un'analisi attenta dei format, lungi dall'essere esclusivamente di contenuto, dovrebbe consistere allora soprattutto in una valutazione sintattica e pragmatica. Lo stile della violenza non è deciso infatti solo dal numero di pugni e calci o dalla quantità di sangue versato ma anche, e soprattutto, dalla costruzione sintattica delle scene, dalla modalità di tessitura del plot narrativo, dagli stili di realizzazione e montaggio, dal clima ideologico e culturale che ispira il prodotto animato. Nel cartone si sceglie la modalità comunicativa più efficace per esprimere la violenza, quindi l'idea di "stile" è alla base della resa iconica dei contenuti violenti. Possiamo, ad esempio, riconoscere uno stile Warner improntato ad una cinematica dello scontro, uno stile *anime* ispirato ad una violenza esistenziale, uno stile *south park* improntato alla violenza linguistica ecc. La violenza assume spesso nei cartoni una forte valenza di ambiguità, stemperandosi nella veste ludica e disimpegnata che caratterizza il genere in quanto prodotto di fiction destinato all'intrattenimento. Il problema risiede nella convinzione diffusa che i cartoni siano un prodotto per l'infanzia mentre è facile osservare che i minori rappresentano invece solo uno dei possibili target a cui questi format sono indirizzati. **Spesso le accuse di eccessiva violenza dipendono dalla collocazione nella fascia di "per tutti" di cartoni animati destinati, nel paese di origine, ad un pubblico di adolescenti o di adulti. Penso ad esempio a Dragon Ball, complesso, strutturato, fortemente serializzato e di difficile comprensione per un bambino, soprattutto per un bambino occidentale.** I cartoni giapponesi o *anime* sono peraltro espressione di valori culturali molto diversi dai nostri<sup>20</sup>. La loro gratuità espressiva, la natura "tematica" ed esistenziale della violenza (rappresentazione della morte, del suicidio, della guerra, del sacrificio estremo ecc.) possono preoccupare maggiormente per i possibili effetti negativi sul pubblico. Bisogna però osservare che gli *anime* sono classificati nei paesi d'origine in un numero molto elevato di generi destinati a diverse fasce d'età: da quelli improntati al tema dell'umorismo, della magia e caratterizzati da toni più soft e didascalici, espressamente rivolti ad un pubblico di minori (*L'ape Maia, Gigi la trottola, Memole dolce Memole*), a quelli improntati ai temi dello sport, dell'avventura, dei robot (*L'uomo tigre, Ken il guerriero, Mazinga*), concepiti per adolescenti maschi. **Arrivati in Italia gli anime vengono però messi in onda trascurando spesso le meticolose operazioni di targeting in base alle fasce d'età effettuate dalle case di produzione ed operando una censura che va sovente a snaturarne lo stile di cartoni concepiti per un pubblico adulto.** In un episodio di *Naruto*, ad esempio viene censurata la scena di un bacio omosessuale tra due protagonisti...il problema è che l'audio evoca l'accaduto e le scene immediatamente precedente e seguente fanno capire chiaramente il senso di quello che sta avvenendo. L'effetto finale sembra proprio amplificare quello che in realtà si vuole censurare. Per ciò che concerne il cartone, a colpire è soprattutto la desemantizzazione degli effetti della violenza agita dai protagonisti; tale violenza, infatti, aderendo alle pieghe della

---

<sup>20</sup> Arrivati in Italia venti anni dopo i *cartoons* hanno subito dato scandalo, spesso per motivi diversi da quelli che sarebbe stato necessario valutare. Nel 1979 *Goldrake* ha creato un vero e proprio caso sfociato in un'interpellanza parlamentare per bloccare la trasmissione. Altrettanto problematico si è presentato il caso *Pokemon* (il cartone è accusato in Giappone di aver creato attacchi epilettici ed altri gravi sintomi neurovegetativi).

narrazione, perde la propria carica distruttiva e il proprio potere di significazione. **La reversibilità degli effetti**, è il caso anche del videogioco, è evidente nella tipologia di cartone appartenente alla *Slapstick comedy* in cui il protagonista, sottoposto alle peggiori torture, istantaneamente è pronto ad un nuovo combattimento<sup>21</sup>. Si pensi a Tom e Jerry, a Willie il coyote ecc. In cartoni così palesemente fictionalizzati la reversibilità del gesto violento non è assolutamente problematica ma lo può essere invece in cartoni più realistici, che spingono all'identificazione con i protagonisti. **Credo che oggi ci si trovi di fronte a quella che oserei definire una “mistica dell' *acting out*”, del singolo gesto violento, che, stilizzato e serializzato, finisce col diventare particolarmente problematico sotto il profilo dell'imitazione.** Penso di nuovo a “Naruto”, uno degli anime recentemente mandati in onda in fascia di programmazione per tutti. Il protagonista è un 12 enne sfortunato, emarginato, perchè il male, suo malgrado, si è incarnato in lui. Si tratta di un personaggio che sembra creato proprio per favorire nei minori processi di identificazione e proiezione. In questo cartone sono celebrate delle particolari tecniche attraverso le quali i personaggi acquisiscono poteri speciali: ce ne sono centinaia ma alcune sono davvero eclatanti: la tecnica del “**funerale del deserto**”, per esempio, spiega come seppellire vivo l'avversario o quella del “**dolore millenario**” definita, cito letteralmente, come “l'infilare con forza le dita nel retto del nemico” insieme ad un oggetto affilato e appuntito, causando nella migliore delle ipotesi una forte costipazione” o ancora la tecnica del “**carro armato di carne**” che consiste nel far rotolare con velocità il corpo appositamente ingrassato attraverso un forte consumo di calorie. Esistono poi tecniche per soggiogare la mente, per rievocare traumi, per far resuscitare i morti, per far impazzire il nemico e tanti altri raccapriccianti, sadici espedienti tratti dall'armamentario della violenza. Per non parlare poi delle **pillole *ninja* che, evocando droghe, viagra e metabolizzanti, possono rendere instancabili ed invincibili i protagonisti.** Di recente, in un gioco infantile, un bambino ha pensato di imitare la tecnica della “decapitazione terrestre” e un altro bambino ha perso la vita. Naturalmente sappiamo bene che gli effetti della violenza sono mediati da molteplici fattori cognitivi, psicologici e sociali e che l'imitazione non è mai un effetto scontato bensì l'esito di un processo molto complesso ma temo che **la stilizzazione e serializzazione di uno specifico gesto violento svincolato dalle sue drammatiche conseguenze lo renda particolarmente affascinante agli occhi di un bambino e dunque più problematico sotto il profilo dell'imitazione.**

Il lavoro di analisi del gruppo di ricerca afferente all'Osservatorio si pone allora i seguenti obiettivi:

1. distinguere, nell'ottica del fenomeno di diffusa “estetizzazione” mediatica, tra violenza realistica con alto grado di verosimiglianza e violenza dichiaratamente fictionale, dal forte carattere ludico e disimpegnato improntato ad una cinematica dello scontro; quest'ultimo tipo di violenza, facilmente decodificabile nei suoi tratti iconico-narrativi, si rivela spesso meno problematica.
2. nel caso specifico del cartone animato, definire diversi “stili comunicativi” della violenza per poterne valutare i possibili effetti;
3. elaborare una tassonomia della violenza nel cartone attraverso indicatori utili ad interpretare i format di animazione.

---

<sup>21</sup> Analogamente accade nel videogioco dove alla morte del protagonista corrisponde un'immediata resurrezione e dove l'esito della violenza distruttrice è, nel peggiore dei casi, penalizzato da un temporaneo *game out*.

**In Osservatorio procediamo ad un'analisi tassonomica dei format di in base alla loro provenienza territoriale (Stati Uniti, Giappone ecc.), alla loro tipologia (lungometraggi, cortometraggi), al medium per il quale sono stati concepiti e al quale sono destinati e al target a cui fanno riferimento (minori o adulti). Una volta effettuata tale distinzione passiamo all'analisi degli stili comunicativi a cui *anime* e *cartoons* sono improntati.**

Solitamente sottoponiamo all'attenzione degli studenti il materiale video da valutare; successivamente conduciamo dei focus group con i partecipanti, finalizzati allo sviluppo di considerazioni sul materiale osservato e sulle migliori modalità di analisi da adottare (alla luce della letteratura sociologica, psicologica, semiotica e metodologica sull'argomento).

**L'attività dell'Osservatorio, potrebbe essere quindi di grande aiuto a monte e a valle della programmazione.** Si potrebbe agire cioè in una fase precedente ai tagli e alle censure effettuate dalle emittenti, lavorando sugli stili dei cartoni e procedendo ad una epurazione che rispetti la natura del cartone ma che tenga conto anche dei suoi reali ed effettivi elementi di problematicità che spesso non risiedono nello splatter, nel sangue o nella cinematica dello scontro ma si annidano in allusioni, sottintesi narrativi o, cosa più probabile, nella resa fortemente confusiva e desemantizzata dell'azione violenta. Si può poi lavorare sul già trasmesso, nella fase cioè di valutazione dei contenuti sanzionabili offrendo in tal modo un servizio agli enti preposti alla tutela del minore.

Ci auguriamo allora di poter con il nostro lavoro offrire un servizio utile sia alle emittenti in una fase di gestione dei format da mandare in onda che degli organi di tutela nella fase della valutazione ed eventuale sanzione del programma trasmesso.

### **Sul tema della segnaletica:**

Per quanto concerne la segnaletica delle emittenti tv sono dell'avviso che la resa iconica dei bollini mediaset recante il bambino accompagnato o meno dai genitori funga spesso da incentivo, piuttosto che da deterrente per i bambini più piccoli non accompagnati dai genitori nella fruizione. Probabilmente una segnaletica più neutra, improntata ad una resa meno iconica, ad esempio il bollino colorato recante la fascia di età (sistema questo adottato in Olanda, Spagna e Francia) potrebbe rivelarsi maggiormente utile.

Interessante sembra il sistema spagnolo che prevede nel bollino recante il limite d'età anche il colore (giallo per i divieti sotto il limite di 7 e 13 anni e rosso per il divieto ai minori di 18). L'assenza di segnaletica, per i programmi la cui visione è consentita, potrebbe essere sostituita da una segnaletica incentivante la visione destinata ad un pubblico di bambini (e.s. immagini di figure dei cartoni animati noti alle varie fasce d'età che inaugurano la fascia protetta e accompagnano i minori semplicemente comparando, oppure persuadendoli esclusivamente alla visione dei programmi adatti alla loro età, attraverso percorsi ludico/narrativi: domanda/ quiz ecc.). La visione di immagini a loro note potrebbe creare nei bambini la piacevole consuetudine di cercare nel palinsesto soprattutto i programmi da esse corredati. In linea generale, dovrebbe valere il principio che il bambino, attratto da codici iconici facilmente comprensibili (come gli attuali bollini mediaset), impari a riconoscerli e ad usarli in modo inverso a quanto dovrebbe, soprattutto se non accompagnato nella visione dagli adulti significativi. Bisognerebbe dunque evitare segnali iconici ed usare unicamente codici simbolici più complessi da decodificare per il target infantile (il bollino recante il limite di età è meno comprensibile per un bambino piccolo di quanto non lo sia l'icona di un bambino accompagnato o meno dai genitori).

## Rassegna stampa "Cartoons on the bay"2008:

» 2008-04-12 13:50

### ALLARME VIOLENZA IN TV, SEGNALETICA ANCHE PER CARTOONS



SALERNO - E' il caso di dire: non si può mai stare tranquilli, neppure davanti ai cartoni animati. Dopo i videogiochi è infatti allarme anche per i cartoni animati televisivi per la violenza più o meno esplicita, di linguaggio o di immagini. L'animazione, in realtà un linguaggio più che un genere televisivo, è sempre più per tanti pubblici, dal target pre-scolare che parte dai

2 anni agli adulti e dunque cartone animato non significa necessariamente contenuto senza rischi per i bambini. Altro che tv baby sitter. Il tema è stato portato alla ribalta da un incontro a Cartoons on the bay, in corso a Salerno, promosso da Rai Trade e dal Comitato di applicazione del codice tv e minori. E' stato annunciato che la prossima settimana, il Comitato tv minori, con le rappresentanze degli utenti, delle emittenti e istituzionali, si riunirà per decidere sull'introduzione di una segnaletica anche per i cartoni. E probabilmente si deciderà per il sì, in modo di avvisare con il sistema del giallo, verde, rosso, il pubblico davanti ai cartoons.

L'allarme, secondo alcuni eccessivo, prende il via da serie note, come Dragon Ball (già oggetto di una segnalazione nel 2007) o I Griffin o Naruto, ma interessa al di là di singoli casi più in generale lo sviluppo dell'animazione sia americana che giapponese. Non riguarda invece per ora l'animazione europea e soprattutto italiana, quella prodotta da Rai Fiction e in onda sia su Raidue e Raitre che sui canali satellitari e digitali terrestri della Rai come Rai Sat Smash, YoYo e Gulp, come ribadito da Luca Milano (responsabile animazione Rai Fiction) e Gianfranco Noferi (direttore canali Rai Sat dedicati a giovani) "E' in atto una desensibilizzazione rispetto alla violenza", ha detto Elisa Manna, membro del comitato di applicazione del codice tv e minori.

"La censura - ha ribadito Mussi Bollini di Raitre - non è mai servita, né ha fatto diventare grandi. La verità è che in Italia la cultura per l'infanzia è scarsa e che c'è da preoccuparsi di altro: del 56% di ascolto della fascia 4-14 anni di un programma come Uomini e donne". C'è un problema strutturale: il cartone come codice espressivo attira i bambini, utilizzare la segnaletica può non servire, anzi magari si corre il rischio di attirare ancora di più. Si ritorna alla responsabilità delle famiglie, "se non fosse per il fatto che è l'istituzione più in crisi di tutte. Dunque - ha ribadito la Manna - il comitato si trova a lavorare avendo presente sul tema una doppia fragilità: le famiglie e i bambini". E anche per questo c'è chi, come Jaime Ondarza, ad Turner Italia e direttore del canale dtt Boing, "non lancerà mai in Italia un canale Adult Swim che pure ci porterebbe tanti soldi" e per ora tra pochi giorni sarà solo sul web ([www.adultswim.it](http://www.adultswim.it)). Diana Salzano, docente all'Università di Salerno e responsabile dell'Osservatorio violenza media minori, ha portato il frutto di una ricerca pluriennale sui format dei cartoons italiani e giapponesi secondo lo stile: la violenza esistenziale degli anime giapponesi, la cinematica dello scontro dei cartoons Warner, la violenza linguistica di South Park. (ANSA).

12/04/2008

Chiudi

## IL FESTIVAL DEL CINEMA DI ANIMAZIONE Cartoon violenti? Precauzioni mai censura



SILVIA DE CESARE Cartoons on the bay: il disegno animato a misura di bambino continua ad essere materia di discussione per la XII edizione del Festival Internazionale dell'Animazione Televisiva in programma in città fino a domani. Punto focale della seconda giornata, il convegno "Cartoni e minori". Fulcro della discussione la dimensione sadica di alcuni cartoon e le finalità di pupazzi e personaggi erroneamente idoli dei piccoli spettatori che si lasciano rapire dall'istinto dell'emulazione. Ad interagire con una platea incuriosita Renato Parascandolo, presidente Rai Trade, ed Elisa Manna, Membro Comitato per il Codice Tv e Minori. Per entrambi il problema è di natura etica che rischia nel tempo la desensibilizzazione nonostante l'aumento, negli ultimi due anni, di reclami da parte di genitori ed insegnanti sul contenuto di numerosi cartoni e prodotti fictionali troppo spesso in onda in fasce orarie non protette. In merito si è espressa anche Diana Salzano, Docente di Teoria e Tecniche delle Comunicazioni di Massa dell'Università di Salerno, responsabile anche dell'Osservatorio Violenza Media Minori, istituito da qualche anno presso l'ateneo salernitano. «Abbiamo scelto come metro di misura bambini e adolescenti - dice la docente - legati a due diverse tipologie di vita scoprendo una forbice netta di reazioni tra gli studenti della quarta elementare e quelli di terza media e soprattutto tra chi è inserito in una società con problematiche di vita dettate dalla microcriminalità e chi invece vive in un contesto agiato. Se ne deduce che mentre i primi risultano essere più abituati alla scena violenta, gli altri finiscono invece col rimanere sconvolti fino a non riconoscerne il messaggio». Attualmente all'interno dell'Osservatorio coesiste un



laboratorio al quale prendono parte tutti gli studenti iscritti alla facoltà di scienze della comunicazione di Salerno. «Il nostro intento - continua Diana Salzano - è quello di offrire un servizio che possa giovare alle emittenti nella speranza che le stesse possano gestire più correttamente la politica dei tagli. Nel frattempo sarebbe il caso che i genitori prestassero maggiore attenzione ai loro figli senza parcheggiarli d'avanti alla televisione. A volte si dimentica la violenza linguistica di alcuni prodotti e la crudeltà della loro sintassi. Una leggerezza madornale che permette al bambino di riconoscersi nel gesto e di rendere reversibile l'effetto». Ancora tanto rumore insomma sul cartoon formato bambino, laddove anche il caso dell'iconizzazione del programma non sembrerebbe risolvere il problema. «Bisognerebbe imitare il sistema applicato in Olanda, Francia e Spagna - conclude Salzano - dove la targhettizzazione non avviene mediante bollino ma indicando le fasce di età. Metodo più riconoscibile dall'adulto rispetto al bambino». A margine una curiosità. Telediocesi, l'emittente della Curia, non ha coperto l'evento. Pare in dissenso con le scelte di alcuni cartoons. In particolare le opere con riferimenti omosessuali, "Amici per la pelle, il nuovo Papa", e la canadese "Rick e Steve, la coppia più felice del mondo" in cui il personaggio principale è un nuovo pontefice "brigante".

### **15:00-17:30 Sala Italia**

Cartoons e Minori

Incontro-Dibattito

Quando sul televisore appare un cartone animato, subito i bambini pensano che sia un programma adatto a loro. I genitori si sentono a loro volta rassicurati. In effetti, però, l'animazione ha raggiunto oggi una maturità espressiva in grado di catturare l'interesse anche del pubblico adulto. Sicché intere e riuscite serie animate possono caratterizzarsi, occasionalmente o abitualmente, come non adatte alla visione da parte dei bambini. Per esempio, sotto il profilo della violenza. Il Comitato italiano per l'applicazione del Codice di autoregolamentazione TV e minori promuove questo incontro per approfondire, con l'apporto delle emittenti, i problemi che si pongono e per individuare possibili linee di comportamento **Saluti di apertura**

Renato PARASCANDOLO, Presidente RAI Trade

Emilio ROSSI, Presidente Comitato di Applicazione del Codice TV e Minori

#### **Introduzione**

Vincenzo CERAMI, Scrittore e Sceneggiatore **Interventi**

Fabrizio BERRINI, Segretario Generale Aeranti per Aeranti Corallo

Maria Mussi BOLLINI, Capo Struttura Bambini/Ragazzi RAI Tre

Silvio CARINI, Presidente BOING (Mediaset)

Daniela DI MAIO, Responsabile Palinsesto MTV

Fabrizio MARGARIA, Responsabile Fascia Ragazzi Reti MEDIASET

Luca MILANO, Responsabile Animazione RAI Fiction

Sandro MONTANARI, Funzionario Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

Gianfranco NOFERI, Direttore RAI SAT SMASH – RAI SAT YOYO – RAI GULP

Jaime ONDARZA, Vice Presidente e General Manager Turner Italia

Diana SALZANO, Docente di Teoria e Tecniche delle Comunicazioni di Massa, Università di Salerno

Stefano SELLI, Direttore FRT

Francesco TUFARELLI, Direttore Public Affairs, SKY **Moderatore**

Gianni MARITATI, RAI TG1, Autore di "Biancaneve e i suoi fratelli", Gremese Editore, 2007

## **Verbali delle audizioni presso il Comitato TV e Minori di Roma:**

*Comitato di applicazione  
Codice di autoregolamentazione TV e minori*

### **AUDIZIONE DOCENTI UNIVERSITARI 3 luglio, 2007 h. 11**

*Sede: Ministero delle Comunicazioni – V.le America*

#### **Docenti presenti all'audizione:**

**GIAMPIERO GAMALERI** - **Università Roma 3**

**PIROMALLO GAMBARDELLA AGATA** - **Università degli studi di Salerno**

**DIANA SALZANO** - **Università degli studi di Salerno**

Il Presidente Rossi ringrazia i presenti per la disponibilità ad intervenire a questa Audizione organizzata dal Comitato. Chiarisce il carattere amichevole e operativo di quest'incontro voluto perché, dopo 4 anni di attività, di esperienza oramai abbastanza consolidata, si è ravvisata la necessità di un affinamento ed un approfondimento. Infatti solo ricorrendo alle competenze di chi ne ha, nei vari settori, si può pensare di crescere e di raggiungere una maggiore penetrazione nelle tematiche di competenza di questo Comitato.

Ovviamente si è interessati a raccogliere ogni ricerca che possa fornire contributi alla conoscenza e approfondimento dei temi di pertinenza del Comitato. Inoltre giova puntualizzare e sottoporre all'attenzione dei presenti alcune tematiche in merito alle quali il contributo dei docenti intervenuti può certamente apportare elementi significativi. Facendo riferimento a profili concreti, la **segnaletica** è uno dei punti cardini della regolamentazione, non solo in Italia ma anche in Europa. Ci sono anche perplessità al riguardo, per esempio c'è chi sostiene che possa essere addirittura controproducente, ossia, anziché scoraggiare il minore, agendo sul suo orientamento

trasgressivo, per così dire lo invogli alla visione. La **fascia protetta** (dalle ore 16.00 alle 19.00): l' oasi di sicurezza offerta dal Codice di autoregolamentazione, ha un'effettiva validità? Può rappresentare una garanzia alle famiglie? Infine un quesito di fondo: l'autoregolamentazione serve, ha un senso, offre dei vantaggi ?

La Prof.ssa **Piromallo Gambardella**, dell'Università degli studi di Salerno, apre il suo intervento presentando la dott.ssa Diana Salzano, che, tra breve, le succederà e assumerà la responsabilità dell' "Osservatorio violenza media e minori", osservatorio nato dopo anni di ricerca, sulla violenza televisiva e, che, successivamente si è sviluppato studiando la "subcultura dei minori nel meridione". Negli ultimi due anni si sono approfonditi due filoni: lo studio dei blog come forma di scrittura collettiva, ed il monitoraggio della fascia protetta in TV. Dallo studio della fascia protetta si rilevano numerose infrazioni e sostanzialmente emerge il dato che essa non offre una programmazione pensata ed indirizzata alla fascia minori, ma si sviluppa su un target di livello culturale medio- basso.

La Prof.ssa cita una piccola inchiesta fatta a Napoli tra ragazzi (circa 110) di età compresa tra i 13 ed i 17 anni per conoscere se la fascia protetta è di loro interesse. I ragazzi intervistati non risultano essere interessati, ed anzi emerge il dato che il massimo punto di ascolto si ha nel *prime time*.

**La Prof.ssa Diana Salzano espone la metodologia adottata nella ricerca sulla fascia protetta. Lo studio si è avvalso di 4 schede di monitoraggio ispirate alle griglie di lavoro fornite dal Dott. Sandro Montanari dell'Autorithy: 1) collocazione e caratteristiche del programma (data di trasmissione, emittente, genere, titolo e orario di messa in onda, contenuti del programma e delle singole scene, frequenza delle scene problematiche, rapporto di durata di tali scene, presenza di segnaletica ed avvertimenti, controprogrammazione); 2) analisi del programma (livello di verosimiglianza, ambientazione, contesto prevalente, trama e tematiche, linguaggio, valori veicolati); 3) analisi di eventuali scene di sesso; 4) analisi di eventuali scene di violenza.**

**Per quanto concerne le tematiche riferite al sesso e alla violenza rappresentati, è emerso il dato che la violenza fisica sconvolge meno i minori della violenza "psicologica", più subdola e penetrante e di più difficile definizione ed individuazione. Nella ricerca "Violenza televisiva e subculture dei minori nel meridione"<sup>22</sup> ci si è mossi su un duplice livello: da una parte si è proceduto a coinvolgere i minori in focus group per valutare l'impatto della violenza televisiva sul pubblico infantile e adolescenziale, dall'altra si proceduto, sempre attraverso la metodologia del focus, ad un confronto con l'adulto genitore e/o insegnante per valutare il vissuto rappresentazionale di quest'ultimo in merito alla violenza televisiva.**

**Dall'analisi successiva della programmazione in fascia protetta emerge, come già detto, il dato che tale programmazione non è certamente studiata per un pubblico minorile, né tiene conto delle sue esigenze. Non solo, esistono in questa fascia, programmi altamente problematici. Si assiste spesso al fenomeno della "desemantizzazione", conseguente ad una debole o errata interpretazione di format acquistati all'estero, improntati ad una cultura e a logiche di significazione diverse dalle nostre e purtroppo scarsamente contestualizzati ed adeguati ai valori e alle abitudini del nostro paese. Tra i programmi nazionali oggetto di analisi**

---

<sup>22</sup> A. Piromallo Gambardella, G. Paci, D. Salzano, Violenza televisiva e subculture dei minori nel meridione, Franco Angeli, Milano 2004. Il lavoro rappresenta la seconda fase della ricerca "Violenza televisiva e minori" di A. Piromallo Gambardella, L. Donsi, G. Minichiello, A. Petrillo, *Ikon*, 41, 1996

dell'Osservatorio di Salerno che risultano essere particolarmente problematici, la Prof.ssa Salzano cita "La vita in diretta", sicuramente più indirizzato ad un pubblico adulto, con forte stereotipizzazione dei ruoli maschile e femminile, e "Ricomincio da qui", condotto dalla D'Eusanio, che presenta altri elementi di criticità.

Altro dato che emerge è che i programmi più problematici sono quelli più seguiti. Il sesso è poco presente nella fascia protetta, dove per lo più si assiste ad una stereotipizzazione dei generi sessuali e dei ruoli ad essi connessi. Fondamentale risulta l'ambientazione, la vicinanza del setting alla vita di tutti i giorni. Ed infatti i programmi che manifestano maggiore criticità sono proprio i talk show, i reality che presentano violenza linguistica, forte stereotipizzazione dei ruoli, scarsa giustificazione morale dei comportamenti, spettacolarizzazione del dolore, insistita e aproblematica esibizione di elementi ed eventi della vita privata. In altri casi si è in presenza di problemi connessi alla scarsa o nulla contestualizzazione di format lontani dalla nostra cultura.

Per quanto riguarda la segnaletica, sarebbe più utile adottare il modello francese e spagnolo dove viene indicato il limite di età .

Il Prof. **Gamaleri**, dell' Università Roma 3, riferisce che nella sua esperienza universitaria si è notata una copiosa domanda spontanea di laureandi e laureati ad effettuare studi e ricerche su "TV e minori". Tutto questo insieme di studi sarebbe utile se potesse avere un risvolto pragmatico. Forse potrebbe essere utile organizzare un evento tipo il rapporto Censis su TV e minori in cui tutte le Università potessero partecipare e portare i propri risultati. Il problema è però sempre condizionato dalle scarse risorse economiche del settore universitario italiano.

Il vicepresidente Chieppa rileva che da questo e dai precedenti incontri emerge che le diverse Università qui rappresentate hanno prodotto e producono "tesoretti", che però rimangono nascosti ed inutilizzati. Rilancia la volontà del Comitato ad organizzare una Banca dati non solo di queste ricerche, ma anche delle tesi di laurea. Questo potrebbe essere utile anche per il problema del "riciclaggio". Riuscire ad organizzare questa "circolazione" di cultura sicuramente potrebbe essere vantaggioso anche per le emittenti, che ultimamente registrano una certa disaffezione del pubblico giovanile a favore di internet in cui sicuramente l'interazione aumenta l'interesse.

La dott.ssa Lucchin, membro del Comitato, manifesta il notevole interesse delle emittenti ad un arricchimento costante. Mediaset -continua- è da sempre impegnata nella ricerca e nell'approfondimento.

L'audizione si chiude con i ringraziamenti da parte del Comitato per la disponibilità manifestata dai docenti.